

Morta rifiutando le cure Un fascicolo in Procura

Padova, il legale dei genitori: «Hanno sempre rispettato la volontà di Eleonora»
La clinica svizzera dove la 18enne è deceduta: da noi nessuna terapia alternativa

di PADOVA

Un caso di anti-scienza. No, il rispetto della volontà del paziente. La storia di Eleonora Bottaro, la 18enne padovana morta di leucemia dopo aver rifiutato conscientemente la chemioterapia, riapre il nervo scoperto della contrapposizione tra scienza ufficiale e medicina alternativa. I medici, che hanno tentato in ogni modo di convincerla della necessità della chemio - rivolgendosi, inutilmente, anche ai giudici - ribadiscono che si poteva salvare.

I genitori, e i loro legali, respingono queste certezze, spiegando che è stata sempre Eleonora a dire no al trattamento chemioterapico, dopo aver visto morire un'amica come lei malata che vi si era sottoposta. «I genitori - ha detto l'avvocato Gian Mario Balduin - hanno rispettato in ogni modo e forma la volontà di Eleonora. Volontà espressa davanti a me e al collega Roberto Mastala, uno dei più grossi esperti di diritto sanitario d'Italia». A sostegno della libertà di cura di Eleonora erano state raccolte 200 firme tra parenti e

LA TEORIA NON HA RISCONTRI SCIENTIFICI



Hamer già condannato

Ryke Geerd Hamer (foto) è un medico tedesco non più abilitato all'esercizio della professione. Nel 1986 è stato infatti radiato dall'Ordine dei medici per assistenza medica; da quel momento in poi ha continuato a praticare abusivamente in vari paesi. È noto per aver elaborato, a partire dal 1981, una medicina alternativa denominata Nuova Medicina Germanica (NMG). Hamer sostiene che la genesi di ogni patologia sia dovuta a presunti traumi o a

amici del suo paese. Bagnoli (Padova). Ma tutto è stato inutile. La sentenza del Tribunale dei minori (Eleonora aveva 17 anni) che aveva tolto la patria potestà ai genitori; la nomina di un medico come tutore legale; le cure a base di cortisone a cui la giovane si è sottoposta all'ospedale di Bellinzona. Che tuttavia ha negato d'aver seguito protocolli al-

ternativi. Durante il processo, la Svizzera - ha chiesto il giudice dell'Eoc di Bellinzona - ha chiarito che Eleonora è stata sottoposta a cura con corticosteroidi. «L'ordine ha consentito un transitorio miglioramento, prima che la malattia non riprendesse il suo inelutabile decorso fatale». «In nessun momento - ha proseguito - la struttura ha proposto o seguito

metodi

alternario con le teorie pseudoscientifiche. In clinica, sono al centro di un caso che ha causato il decesso di un paziente che è stato condannato a 10 anni di reclusione. I reati di cui è stato condannato sono l'esercizio abusivo della professione medica.



I funerali di Eleonora

del 80-85% dei casi». Per il ministro Beatrice Lorenzin, che aveva definito quello di Eleonora un caso di anti-scienza, come per Stamina e vaccini, «è un problema di cultura del Paese. Dobbiamo lavorare di più tutti» e «investire sull'aspetto culturale». Il caso intanto è arrivato sul tavolo della procura di Padova, che ha aperto un fasci-

colo per atti relativi, per ora senza ipotesi di reato né indagati. Non ha aiutato a riflettere con pacatezza il profluvio di commenti al veleno traciati dai social, che hanno preso di mira il papà della ragazza Lino, seguace delle teorie del medico tedesco Hamer. Lui si è difeso sostenendo di aver solo assecondato la volontà della figlia.



Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

Fertility Day, stop alle cartoline

Il ministro Lorenzin: «Puntiamo su una nuova campagna di informazione»

di ROMA

Si ricomincia da capo, con l'obiettivo di arrivare al prossimo 22 settembre con una nuova campagna di informazione e prevenzione sulla fertilità, più medica, probabilmente. L'intenzione, dopo due giorni di polemiche partite dal web e innescate da un post di Roberto Saviano, è quella di concentrare l'attenzione durante e dopo il Fertility Day sull'aspetto strettamente di salute.

Molte le proposte arrivate anche spontaneamente da alcuni fotografi che hanno mandato al Ministro Beatrice Lorenzin alcune immagini per una campagna alternativa a quella che è

stata cancellata. La nuova campagna, si è appreso, non utilizzerà più le cartoline ma punterà ad una comunicazione di salute: informazioni chiare che saranno aiutate anche da grafiche per rendere i concetti più comprensibili.

Il ministro nel frattempo continua a spiegare le intenzioni dell'iniziativa, cercando di scindere le due questioni che però si confondono nel dibattito di questi giorni: la natalità (e quindi le politiche per aiutare le famiglie a fare figli) e la fertilità che invece è questione di natura medica. «Io sono stata fortunata, solo il 6-7% delle donne riesce ad avere figli dopo i 40 anni. Prima mi mancava la ma-

teria prima. La vita non è lineare», spiega nel corso di una delle tante interviste rilasciate in questi giorni. Il ministro infatti ha dato alla luce due gemelli a giugno 2015, quando aveva 43 anni. Rispetto alla possibilità di facilitare la maternità a chi ha problemi di fertilità, ha sottolineato «mi sono battuta per inserire la fecondazione omologa e eterologa nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), e alzare i limiti di età. Sarà gratuita negli ospedali pubblici. Una parte della campagna comunicativa per il Fertility Day era anche dedicata a questo aspetto». Resta un dato che Lorenzin sottolinea: in Italia ci sono circa due milioni di persone che vogliono

non avere figli e non ci riescono. E a diventare centrale è ora il tema degli aiuti alle famiglie: «accanto a politiche di natalità, di cui ci occuperemo in Legge di Stabilità, c'è il tema della fertilità che non può essere ignorato. Dobbiamo integrare insieme questi aspetti», ha annunciato durante la trasmissione l'Aria che tira, su La 7. Da un gruppo di senatori Pd (Stefano Lepri, vicepresidente del gruppo e primo firmatario del ddl) arriva la richiesta con un disegno di legge di stanziare più risorse per i figli a carico. «Il disegno di legge che sta per essere votato in commissione finanze al Senato - spiegano - va in questa direzione. Diamogli precedenza».

L'OPINIONE

ERA DOVEROSO SOLLEVARE LA QUESTIONE

di LODOVICO SONEGO

Banalità e superficialità. Così in genere e con le ovvie eccezioni i commenti critici, anche di firme paludate, sul Fertility Day della ministra Lorenzin. Non faccio mai come ben si sa il difensore d'ufficio del governo, il mio governo, quello cui accordo ogni volta il voto di fiducia, perché cerco sempre di scavare sotto la crosta delle apparenze e dei luoghi comuni: proprio usando tale cautela la decisione di porre al Paese, con lo scopo di arrivarne a capo, la questione

dell'infertilità mi pare appropriata. Chi dice che è sbagliato provi a spiegarlo alle coppie infertili che spesso con grandi sacrifici e non frequenti drammi cercano per anni la genitorialità. Ancora guardano all'argomento evitando i pregiudizi va detto che la ministra ha posto alla politica e al Paese, proprio a ciascuno dei cittadini, la questione nazionale della natalità: in Italia ogni donna partorisce 1,37 figli che è una soglia inferiore a quella necessaria a mantenere lo status quo demografico con specificazioni interessanti che è utile conoscere. Nel Nordest il tasso di natalità per donna è 1,43 (per le italiane 1,28 e per le straniere 2,08), nel Meridione il tasso è 1,29 (per le italiane 1,27 e per le straniere 1,81); nelle due ma-

croregioni il tasso di disoccupazione tra i 15 e 29 anni è rispettivamente del 17,1% e del 43,3%. Una constatazione: il tasso di natalità delle italiane è più basso di quello delle straniere pur vivendo le prime in condizioni economiche più favorevoli. Si può aggiungere che la posizione occupazionale è davvero molto più favorevole delle giovani generazioni nordestine rispetto a quelle del Sud non viene rispecchiata da un corrispondente più favorevole tasso di natalità, dunque la precarietà economica, che pure ha per molti un peso negativo e rilevante nelle scelte di vita e procreazione, ha un ruolo solo parziale e la parte rimanente della risposta al problema della denatalità va cercata nella cultura - nelle cultu-



re - di vita. La genitorialità implica sfide, tanto impegno e sacrifici, offre enormi gratificazioni, ma procura a volte terri-

bili sconfitte: una prospettiva che a prescindere dallo status economico viene respinta da non pochi o, non senza conse-

guenze, posticipata e contenuta il più possibile. Lo scenario che ho cercato così sommarariamente di descrivere implica riflessioni e scelte impegnative, in primo luogo della politica e delle istituzioni italiane che sono chiamate a occuparsi di demografia come hanno fatto con successo altri Paesi. Demografia significa ovviamente servizi sociali, produttività del sistema economico ma anche come ho detto culture individuali. E quest'ultime sono il frutto di una scelta, individuale appunto, e non possono essere ascritte alla società e alla politica. Forse la ministra Lorenzin, cui competono azioni essenziali per la politica demografica, voleva porre anche una questione culturale.